

ex libris

L'intelligenza non basta  
se manca la pressione

Ennio Flaiano  
«Diario degli errori»

lutto

MORTA DARINA SILONE, VEDOVA DELLO SCRITTORE. E INTANTO SPUNTA UN INEDITO

Darina Silone, vedova del grande scrittore Ignazio Silone, è morta il 25 luglio scorso ma solo ieri, per rispettarne la volontà, ne hanno dato notizia le sorelle Cecily, Moira, ed Ethne, unitamente a don Flavio Peloso, sacerdote dell'Opera Don Orione, vicino alla signora Darina negli ultimi anni. Elizabeth Darina Laracy si è spenta all'età di 86 anni, a Roma, presso la clinica «Villa Maria Immacolata» dove si trovava per la riabilitazione dopo un ictus. Le ceneri, per sua espressa volontà, saranno sparse nel mare della sua Irlanda».

Darina Silone, nata a Dublino il 30 marzo del 1917, prima di quattro figlie, si laureò alla Sorbona di Parigi in Letteratura Francese. Si trovava a Roma, quando l'Italia entrò in guerra nel 1940 e non poté più fare ritorno in Irlanda. Decise ugualmente di partire e il 22 giugno 1941

giunse a Berna, in Svizzera, ma non poté proseguire oltre. Cinque mesi più tardi incontrò Silone in una biblioteca di Zurigo, pure lui espatriato e ospite in casa di Marcel Fleischmann, il suo mecenate. Darina, persona brillante, colta, dotata di straordinaria capacità di relazioni, aperta ai movimenti culturali emergenti, ne divenne la compagna fedele per tutta la vita, interlocutrice vivace, traduttrice qualificata di tutte le sue opere in inglese e francese. Ebbe un amore particolare per l'India e la cultura indiana; fu amica personale di Indira Gandhi e di Leopold Sedar Senghor, leader culturale e politico della «negritude». Alla morte di Silone, avvenuta il 1° maggio del 1978, Darina completò il romanzo *Severina*, lasciato abbozzato dal marito; si dedicò con devozione a far conoscere le sue opere e i suoi scritti che aveva ordinato. Restò un suo cruccio quello

di non avere sufficientemente valorizzato l'archivio-Silone che il letterato avrebbe voluto fosse messo a disposizione del grande pubblico e che oggi si trova presso la Fondazione Turati di Firenze.

Intanto la pubblicazione di un inedito di Silone, rinvenuto nell'Archivio Tasca della biblioteca della Fondazione Feltrinelli a Milano, dalla studiosa inglese Judy Rawson, direttrice del Dipartimento di italianistica dell'Università di Warwick (sta in *Per Ignazio Silone*, edito a cura di Nicoletta Novelli dalla Fondazione Spadolini Nuova Antologia), getta nuova luce su *Fontamara*. Silone definiva il suo libro, un romanzo che interpreta la realtà con «un punto di vista marxista»: lo faceva in un riassunto in lingua francese di una primissima versione con idee e personaggi diversi rispetto al romanzo poi pubblicato. Il dattiloscritto

fu composto con tutta probabilità nel 1930 a Davos, in Svizzera, dove Silone si era rifugiato. Il riassunto, secondo le ipotesi della Rawson, era destinato forse a Carrefour, casa editrice comunista francese. Nell'avvertenza al riassunto inedito di *Fontamara*, recante il sottotitolo «romanzo di vita contemporanea», si legge tra le altre cose: «Fontamara esiste realmente, ma il suo vero nome è Pescina (da ricercare nella provincia dell'Aquila). La gran parte dei fatti del romanzo è storica: ad esempio, l'esproprio individuale delle terre coltivate, l'espropriazione dei torrenti per l'irrigazione, le nuove regole sindacali, il rimpatrio dei contadini emigrati nelle città, ecc». Silone teneva infine a sottolineare: «La questione meridionale è esposta nel romanzo dallo stesso punto di vista marxista e rivoluzionario che l'autore professa in altri suoi lavori di carattere politico».

Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismo

in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismo

in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

DIARI

## Guido Gozzano, passaggio in India

Roberto Carnero

Difficile forse immaginarlo in tempo di vacanze, ma prima dell'avvento del turismo di massa, più che per svago e diletto, si viaggiava per altre ragioni. Per istruzione, innanzitutto: si pensi all'abitudine, tra Sette e Ottocento, del *grand tour*. Ma anche per motivi terapeutici. La medicina è soggetta alle sue mode, e poteva capitare che all'inizio del Novecento, per guarire dalla tubercolosi, si consigliasse una lunga crociera marittima. E quanto capitò al poeta piemontese Guido Gozzano, che di quel male sarebbe poi comunque morto. I primi sintomi della malattia li avverte già nel 1904, e infatti tutta la sua produzione poetica è pervasa dal tema dell'attesa della morte.

**In viaggio per guarire.**

La sera del 16 febbraio 1912 Guido Gozzano si imbarca a Genova con l'amico Giacomo Garrone sul piroscafo «Raffaiele Rubattino», alla volta dell'India, dove sarebbe giunto (a Bombay) in una data collocabile tra il 5 e l'8 marzo. Dalla sera della partenza, per tutto il viaggio, le lettere da lui spedite a parenti e amici ci consentono di tracciare un disegno piuttosto preciso dell'itinerario seguito fino al suo arrivo in India: partenza da Genova, soste a Napoli e a Porto Said (breve escursione al Cairo), attraversamento del Canale di Suez e di tutto il Mar Rosso, sosta ad Aden, arrivo a Bombay (tra il 5 e l'8 marzo).

Seguire con precisione i successivi spostamenti nel subcontinente indiano risulta invece più problematico. Dai dati in nostro possesso risulta che Gozzano avrebbe visitato soltanto Bombay (dove si sarebbe trattato pochi giorni dopo il suo arrivo e da dove si sarebbe imbarcato per l'Italia) e Ceylon (dove avrebbe trascorso la maggior parte della sua permanenza in India). Infatti, a parte due cartoline spedite da Bombay l'8 marzo, tutte le altre lettere in nostro possesso provengono dall'isola di Ceylon: da Kandy (dove è situato l'albergo in cui soggiorna il poeta) e da Colombo (la capitale).

A questo punto sorge un piccolo giallo. Al momento di partire per l'India, Gozzano ha con sé due tessere da giornalista: una del *Resto del Carlino-La Patria*, rilasciata al «signor Guido Gozzano, corrispondente-viaggiante», l'altra di *Il Momento* - Giornale quotidiano a sei e otto pagine politico-artistico-commerciali, rilasciatagli «in qualità di corrispondente». Una terza tessera, forse, la va a cercare a Napoli, durante la prima sosta del viaggio, da Matilde Serao.

Gozzano pubblicherà, nell'arco di quasi due anni, tra il gennaio del 1914 e il settembre del 1916, ben diciotto articoli di argomento indiano sul quotidiano torinese *La Stampa* e su alcune riviste (*La Lettera*, *La Donna*, *Bianco Rosso e Verde*). Quindici di tali prose verranno successivamente raccolte in un libro uscito presso l'editore Treves di Milano nel 1917, a pochi mesi dalla scomparsa dell'autore (avvenuta nell'agosto del 1916), intitolato *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India (1912-1913)*.

Ebbene, l'itinerario di *Verso la cuna del mondo* risulta parecchio più ampio della realtà del viaggio di Gozzano, toccando varie tappe: Bombay, Goa, Ceylon, Tuticorin, Madras, Haiderabat, Golconda, Delhi, Agra, Gaiapur, Cawnpore, Benares. Cos'è successo? Gozzano ha mentito spudoratamente, raccontandoci di essere stato in luoghi che si è solo immaginato? Sembra proprio così. Da tempo la critica ha individuato, in *Verso la cuna del mondo*, fonti letterarie che l'autore utilizzò a piene mani,

*Da Bombay a Ceylon  
da Madras a Delhi  
a Benares:  
in una serie di articoli  
il viaggio del poeta  
nell'antica «culla»  
della civiltà  
Tra stupori, ingenuità  
disillusioni  
e tanta nostalgia  
per il suo Canavese*

al limite del plagio: in particolare lo scrittore francese Pierre Loti, autore di un libro di viaggio dal titolo *L'Inde (sans les Anglais)*, uscito nel 1908. Inguaribile bugiardo? No, era proprio la sua poetica che funzionava così: si fidava più dei libri che di sé stesso (è quella che altrove chiama la «tabe letteraria», ovvero la malattia della letteratura).

«Verso la cuna del mondo» è una raccolta di appunti e impressioni spesso tratte da fonti letterarie più che vissute

”

Del resto, anche le date apposte ai capitoli del libro di Gozzano contraddicono la cronologia del viaggio reale: vanno dal 14 dicembre 1912 al 23 febbraio 1913. In tal modo, ci può stare un capitolo intitolato *Un Natale a Ceylon*, quando invece Gozzano un Natale in India non lo passò mai.

Lo scrittore sembra voler trasfigurare la realtà storica del suo viaggio, utilizzando la soltanto come un pretesto, come una base di partenza sulla quale lasciar spaziare con tutta libertà la sua fantasia. Del resto scrive a un certo punto: «Guai se non si completasse col sogno il magro piacere che la realtà ci concede!». Quasi una confessione di colpevolezza.

**Superficialità e nostalgia.** Ma, a parte le sfasature cronologiche e geografiche, qual è l'atteggiamento di Gozzano viaggiatore? In una lettera all'amica Candida Bolognino scrive: «Io ho visto l'India con occhio di poeta, non l'ho studiata

chi è

Guido Gozzano nasce nel 1883 a Torino, dove morirà nel 1916. Nella sua città segue gli studi di giurisprudenza ma non si laurea, anche se per civetteria gli piacerà farsi chiamare «avvocato». Capostipite del crepuscolarismo, artefice di una produzione ironica e disincantata, è figura centrale della poesia italiana primo-novecentesca, portando a compimento l'esperienza letteraria tardo-romantica e dannunziana ed aprendo a soluzioni e sperimentazioni moderne (nonché post-moderne per il rapporto disinibito e a tratti ludico con la tradizione).

Ricordiamo le sue due raccolte poetiche: «La via del rifugio» (1907) e «I colloqui» (1911), che comprende poesie celeberrime come «Toto Merumeni», «L'amica di nonna Speranza», «La Signorina Felicità». È anche autore di novelle e fiabe: «I tre talismani» (1914) e, postumi, i volumi «La principessa si sposa» (1917), «L'altare del passato» (1918) e «L'ultima traccia» (1919). Incompiuto il poemetto «Le farfalle» e postumo il volume «Verso la cuna del mondo» (1917), di cui ci occupiamo in questo articolo.

ro.ca.

le edizioni

Diverse le edizioni in commercio di «Verso la cuna del mondo». La migliore, perché più attendibile, è quella, dotata di ricchi apparati filologici, curata da Alida D'Aquino Creazzo per Olschki (pp. 296, euro 46). Più economica quella pubblicata dalle torinesi Edizioni E.D.T. (pp. 152, euro 11,36), con un saggio di Alessandro Monti. Il testo si può leggere, insieme alle produzioni novellistiche e favolistiche, anche nel volume dal titolo «Favole in viaggio», uscito lo scorso anno presso le Edizioni Araba Fenice di Boves, Cuneo (pp. 384, senza prezzo imposto). Anche il Touring Club Italiano pubblica l'opera gozzaniana con il titolo «Al sole dell'India» (prefazione di Gianni Guadalupi, pp. 144, euro 10,32). Per un più ampio inquadramento del viaggio in India di Gozzano mi permetto di rimandare a un mio libro di qualche anno fa: «Guido Gozzano esotico» (De Rubéis 1996). Aggiungo che di Gozzano è da poco uscito, presso le Edizioni Empiria, il poemetto «Le farfalle» (pp. 82, euro 12,50), con una nota di Giuliano Manacorda e una bella prefazione di Giorgio Patrizi, che ha curato l'edizione.

ro.ca.

come un refrain, nella forma di pause riflessive intercalate alla narrazione vera e propria), nel capitolo intitolato *Un Natale a Ceylon*.

Dove scrive: «Per la prima volta, daché sono lontano dalla patria, sento in cuore una trafittura leggera, appena percettibile, ma insistente e importuna come il pri-

L'esaltazione per il tripudio di colori ma anche, a fare da contraltare, la presenza di un senso di morte, cifra della sua poesia

”

mo rodio del dente cariato: è la nostalgia! Ed io mi vantavo d'essere immune! Ohimè, ci si può illudere d'essere un Robinson e un cenobita buddista, ma non si può scorporare la nostra sostanza prima, la quale è non soltanto per ciò che è, ma per ciò che è stata; e non si eliminano dal mistero della nostra psiche millenni di evoluzione europea e venti secoli di cristianesimo... La nostalgia, il male tremendo e indescrivibile fatto di sentimenti indefiniti simili all'ansia e al rimorso!».

**Lo choc e la morte.**

Il gusto dell'antitesi, delle «cose stridule», quella che Edoardo Sanguineti ha definito «la poetica dello choc» domina parecchie pagine di *Verso la cuna del mondo*. L'India appare al poeta come il luogo in cui convivono le presenze più eterogenee e più incompatibili tra loro: è il regno dell'«anacronismo» e del «paradosso».

La prima forma di choc si sviluppa a partire dal contatto e dal confronto tra l'India quale appare nella realtà e l'India dell'esotismo di maniera, l'India cioè dei luoghi comuni della letteratura di avventure e di viaggi, l'India delle oleografie, quell'Oriente immaginato dal poeta fin da bambino.

La prima impressione che Gozzano registra è, su questo versante, proprio una sorprendente, paradossale, coincidenza tra l'India reale e l'India immaginata. Delusione, dunque: se la realtà non aggiunge nulla all'immaginazione, tanto valeva restare a casa. E, come avrebbe detto Oscar Wilde, la realtà che imita la letteratura. Ma la delusione può anche scaturire dal fatto diametralmente opposto, e cioè che la realtà mortifici l'attesa, discorrendo completamente da essa. L'India, poi, appare al poeta il luogo dell'eccesso. A partire dai colori, ad esempio, troppo intensi, troppo accesi. Si assiste, nelle pagine indiane, ad una «poli-cromia gaudiosa», come dice Gozzano: il verde intenso dei cocchi, il turchese o il fulvo del cielo, l'oro dei templi, il bianco candido delle case. E ancora il nero lucente dei corvi, il bagliore dei pavoni, i colori vivaci, artificiali, dei pappagalì e dei colombi. Il «tripudio visivo» della «concordia discorde» di Gaiapur, «la città dei colori», dove al rosa monacorde degli edifici si sovrappone il cromatismo violento delle sete e dei percalli, dei velluti e dei cenci: «giallo zolfo, giallo ocra, rosso, carminio, porpora, verde biacca, verde salice, azzurro, turchino». Tanto che pochi giorni prima di ripartire dall'India alla volta dell'Italia, Gozzano scrive alla madre: «Ti confesso che dopo la bellezza di vegetazione troppo gigantesca e troppo mostruosa di Ceylon penso quasi con sollievo al verde mite e riposato del Canavese».

A fare da contraltare a questa estrema solarità cromatica - ulteriore contrasto - la «poesia della morte», che pervade tanta parte di queste lettere dall'India: un'espressione che denota un aspetto fondamentale di *Verso la cuna del mondo* e, prima ancora, di tutta la poesia gozzaniana. Sono molte le «città morte» che lo scrittore visita (o immagina di visitare): il mausoleo del Taj-Mahal, Goa, Golconda. Per non parlare dell'attenzione ai vari riti funebri.

La presenza, anche in tanta parte della produzione in versi, del motivo della fugacità della giovinezza e della morte che si avvicina si può spiegare con il dato biografico di un uomo cosciente della sua prossima fine. E forse, sotto tale riguardo, Gozzano non era mai stato serio come nel suo libro indiano. Così che il viaggio verso la «cuna» (cioè la culla) diventa, alla fine, inaspettatamente, un pellegrinaggio anticipato alla propria tomba.